

Questione morale



Il segretario socialista a testa bassa Nel Psi oggi giornata decisiva per il ricambio L'ex maggioranza insiste su Benvenuto ma ai martelliani quella candidatura non piace

«Politici facce di bronzo» Tangentopoli, Craxi contro tutti

Craxi si difende su Tangentopoli, critica Napolitano, accusa i leader politici di essere «facce di bronzo» sull'argomento Mani pulite. E in più critica Occhetto per la mozione di sfiducia. Nel Psi oggi giornata decisiva. Amato e Martelli si incontreranno di nuovo e si capirà se il Guardasigilli sarà candidato oppure no. Nella ex maggioranza si insiste su Benvenuto, ma il nome non è gradito ai martelliani.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La visita della guardia di Finanza alla Camera? «È un segno dei tempi». Il commento di Napolitano sulla suddetta «visita» è una nota molto burocratica. I politici che pensano di scamparla da Tangentopoli? «Facce di bronzo». La mozione di sfiducia? «Un'operazione poco intelligente, fatta da uno poco intelligente...».

La Camera Bettino Craxi non ci veniva da settimane. Anzi era un vero e proprio desaparecido. Ieri l'assedato numero uno di Tangentopoli, è riapparso e ha imperversato. La mattina ha indetto al gruppo socialista la consueta conferenza stampa senza domande, la terza del genere, per respingere le accuse dell'ultimo avviso di garanzia; il pomeriggio, quando era ormai di dominio pubblico la notizia della visita delle fiamme gialle alla Camera, si è ripresentato con l'aria di chi ha qualcosa da dire e da ridire sull'argomento.

Gli allegati ai bilanci dei partiti - esordisce - sono atti pubblici e sono stampati. Io non ne so di più - precisa - perché non li firmo io, ma si

possono chiedere alla Camera con una cortese lettera... Craxi, che da tempo reclama la reazione della classe politica contro quelli che definisce i soprusi dei magistrati, è critico con Napolitano. «Il presidente della Camera che ha fatto?», chiede - ha fatto scudo con il suo petto?». Della nota con cui il presidente di Montecitorio ha dato notizia dell'episodio dell'altro giorno, dà un giudizio molto negativo: «È burocratica». Come dire: servirebbe molto di più di fronte a questo scivolone dei magistrati milanesi. Del resto, ormai il tema dominante è sempre questo, nelle conversazioni di Craxi. Rimanda a più in là nel tempo un'intervista televisiva, perché, dice, «voglio prima aspettare la soluzione delle questioni interne al partito», prima di rispondere sugli schermi sulle questioni giudiziarie. «Dopo di allora (sembra di capire dopo l'assemblea nazionale che dovrebbe concludere il tormentone socialista ndr) sarà un po' più libero e quindi quando parlerò non investirà la responsabilità di altri per quello che dico».

La speranza di Craxi è che prima o poi si scopra che le inchieste milanesi sono piene di

magagne: «Può darsi che il diavolo faccia le pentole e non riesca a fare i coperchi». In mattinata l'aveva ripetuto. «Ormai il salvandotto per la libertà degli imputati è il tirarsi in ballo». «Se si segue il metodo di chiamarmi in causa per ogni operazione di finanziamento che viene attribuita al Psi... questo quarto avviso di garanzia non sarà certamente l'ultimo». Craxi ce l'ha coi giudici ma anche con la stampa che fa titoloni sulle accuse e titoloni sulle sue difese, nega di conoscere Citaristi e Panzavolta e tutta una serie di aziende indicate dall'avviso di garanzia numero 4. Soprattutto, chiama in causa ancora una volta il defunto Balzamo. L'uomo, dice, che avrebbe potuto aiutarmi a ricostruire tanti episodi e che del resto era il vero conoscitore delle finanze del Psi. Fa anche una citazione maliziosa: molte delle accuse si riferiscono, afferma, a un periodo in cui ero presidente del consiglio. Possibile che nessuno dei personaggi indicati mi abbia mai fatto visita almeno una volta? Come dire: se trattava qualcuno, era un qualcuno che stava al partito. Il punto cruciale arriva dopo: quando Craxi ricorda il linguaggio del-

la verità usato alla camera, «linguaggio che vedo che altri responsabili politici invece rifiutano o evitano finché sarà loro possibile farlo, mentre alcuni alzano addirittura l'indice accusatorio con una inimitabile faccia di bronzo degna di miglior causa». Con i suoi colleghi politici, del resto, Craxi non è tenero nemmeno nel pomeriggio. Ironizza sulle aperture di Martinazzoli al Pds (strano, farle prima della fiducia...) e soprattutto se la prende con Occhetto, interpretando la parte del giornalista. «Il governo otterrà la fiducia secondo voi? Sì, ed era prevedibile il contrario? E perché è stata presentata una mozione di sfiducia? Perché il governo ottenesse la fiducia? È stata un'operazione intelligente? E chi è stato a fare questa operazione così poco intelligente?».

Esaurito il capitolo Pds, ecco il capitolo, assai più amaro, del Psi. Qui Craxi ammette che la situazione è davvero ingarbugliata. Tanto da chiedere ironicamente consiglio a un giornalista. Ha l'aria di chi guarda il problema ormai con un certo distacco. Bettino. Non andrà ad Atene, all'Internazionale socialista, dice, perché deve scrivere «due o tre righe



Il segretario del Psi Bettino Craxi

per questa assemblea nazionale», afferma di non sapere se prima di questa fatidica scadenza ci sarà una direzione. Il tema è delicato. Rinnoveremo le mozioni di sfiducia? E rimettere tutto in discussione e rimettere tutto in discussione. Nel Psi, del resto, la giornata decisiva sarà solo oggi quando Martelli e Amato torneranno a vedersi e chiariranno, forse definitivamente, le loro posizioni. Dal presidente del consiglio l'opposizione si attende una mossa decisa, che porti il grande centro a convergere su Martelli. Se Amato non vorrà fare questo passo, si porrà il problema per Martelli se continuare a correre, andando a un voto che potrebbe essere lacerante e anche perdente, o convergere su un nome di transizione. Ieri Rinnovamento era imitata per come la stampa aveva dato credito alle ottimistiche valutazioni della ex maggioranza secondo cui Martelli aveva in pratica rinunciato a correre per la segrete-

na. Non a caso tre dirigenti di Rinnovamento (Francesco Tempestini, Mauro Del Bue, Mano Raffaelli) si sono incontrati con gli esponenti di Alleanza riformista (i quarantenni ex craxiani) e con la terza mozione di Valdo Spini dicendo di aver incontrato opinioni convergenti. «Abbiamo ricercato e ricercheremo - dicono - una piattaforma di rinnovamento politico, di nuova leadership. E questo il senso del nostro pieno sostegno alla candidatura del compagno Martelli». Insomma, i fedelissimi, non intendono recedere. Anche se bisognerà fare i conti col tentativo della maggioranza di trovare consensi su un nome alternativo a Martelli, i nomi più accreditati erano ancora quelli di Giorgio Benvenuto e Gino Giugni. Tuttavia il primo dei due candidati, che sembra largamente il più sponsorizzato nel partito, non incontra il favore dei martelliani. Il rebus, dunque, non è ancora risolto.

Chiarante (Pds) denuncia: «La maggioranza tenta di svuotare le due riforme» Covatta ritira il proprio testo

Finanziamento e immunità: indietro tutta

Preoccupante controffensiva di Dc e maggioranza sull'immunità parlamentare e il finanziamento dei partiti. La denuncia in una conferenza stampa del Pds al Senato. In corso una manovra contro la riforma dell'immunità? Covatta si dimette da relatore sul finanziamento poi ci ripensa ma ritira il suo testo. Ne presenterà uno nuovo lunedì. La Quercia ha presentato le sue proposte sulle due leggi.

NEDO CANETTI

ROMA. «Indietro tutta». Sulle leggi per l'immunità parlamentare e per il finanziamento dei partiti è questo il segnale inquietante che si ricava dal comportamento, a Palazzo Madama, dei senatori della maggioranza, in particolare della Dc. Bruti segnali per il Pds che ieri ha manifestato queste preoccupazioni in una conferenza stampa a Palazzo Madama. Per la Quercia e in atto una vera e propria controffensiva della quale altri momenti emblematici sono il discorso di Arnaldo Forlani sulla mozione di sfiducia al governo e il comportamento - denunciato da Anna Pedrazzi - di dc e socialisti nella Giunta per l'immunità parlamentare, dove è per loro diventata prassi costante la negazione dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari dei rispettivi gruppi.

Una controffensiva in piena regola, secondo Giuseppe Chiarante, capogruppo e Cesare Salvi, che ha già portato all'approvazione di un testo sull'immunità parlamentare che rappresenta un netto balzo all'indietro nei confronti dell'articolato, pur abbastanza annacquato, votato in luglio a Montecitorio. «C'è la netta sensazione - ha segnalato Silvia Barbieri - che si voglia bloccare la riforma dell'art. 68 della Costituzione (quello sull'immunità) ovvero allungare all'infinito i tempi della riforma. Trattandosi, infatti, di legge costituzionale, ha bisogno, comunque, di quattro letture nei due rami del Parlamento ed approvare modifiche significa cominciare l'iter da capo con tempi biblici (fine della legislatura, magari anticipata?) per il voto finale. Chiarante ha annunciato che il Pds si batterà in aula contro il testo varato a maggioranza dalla commissione. «Non vorremmo che alle parole di rigore seguissero fatti esattamente contrari; non vorremmo che si tornasse, come nel passato, a considerare l'autorizzazione a procedere come un mezzo per la creazione di zone franche, di privilegio, sottratte alle indagini della magistratura, anche quando si tratta di reati gravissimi concernenti l'interesse tra affari e politica». Il Pds si batterà per un testo molto rigoroso con il quale si stabilisca che, tranne per i reati di opinione e per gli atti stretta-

mente connessi alla funzione parlamentare, non c'è motivo di ricorrere al meccanismo dell'autorizzazione a procedere.

Altrettanto complicato il capitolo sui finanziamenti ai partiti. La giornata è cominciata con la conferma delle voci, circolate ieri, delle dimissioni del socialista Luigi Covatta da relatore del provvedimento. Dimissioni ferme e irrimovibili, ha annunciato, di fronte alle bordate contro il suo testo lanciate non solo dalle opposizioni, ma dalla stessa Dc, e già depositate in commissione. Le insistenze del presidente e dei senatori di tutti i gruppi, lo hanno però indotto a ritirare. Nel frattempo, ha pure ritirato il suo testo, con l'impegno di presentarne uno nuovo, più asciutto e snello, lunedì, in modo da riprendere, il giorno dopo, il dibattito. Tutto da rifare. Anche i 121 emendamenti presentati da tutti i gruppi (quelli della Dc e del Pds si configurano come veri e propri testi alternativi) perdono valore ai fini procedurali. La Quercia, comunque, ribadirà - precisa Franco Prisco - le sue proposte, che sono quelle di un rilancio della legge del 1974, modificando l'art.3 che riguarda il contributo annuale, introducendo un tetto per le spese elettorali (attorno ai 100 milioni) per i singoli candidati; istituendo un'autorità di controllo sganciata dai partiti e dal governo; istituendo altresì il contributo libero dei cittadini nella forma del 4 per mille sull'Irpef e l'indicazione del partito cui va il contributo (in busta chiusa, per garantire l'anonimato).

Ci saranno sicuramente discussioni accessorie sulle sanzioni. Il «vecchio» testo Covatta prestava il fianco a non poche critiche. Si configurava, infatti, se pur in modo summativo, una sorta di sanatoria per il passato contro la quale forte si è levata la critica del Pds e della Lega. Covatta, dalle dichiarazioni rilasciate ieri, sembra però intenzionato a limitare ancora le sue proposte alle sanzioni amministrative che ritiene le più efficaci; dal momento che questa legge - ha detto - regola comportamenti soggettivi collettivi. Altro punto di contestazione riguarderà le «famose» fondazioni previste dalla Dc come «alter ego» dei partiti.



Gino Giugni



Silvio Amato

IN PRIMO PIANO

Benvenuto, Giugni, Andò... Candidati su, candidati giù

ROMA. Qualche tempo fa, Giusi La Ganga ha buttato lì: «Stiamo lavorando per te, Gino Giugni ha fatto un sorriso e ha tirato dritto». «Ah, Giusi, Giusi...», avrà pensato. I maligni, che non mancano nel Psi, dicono infatti che La Ganga, dopo essere stato un fautore della candidatura Amato e, per un certo periodo, di Giugni, ora sta lavorando eccome, ma per Giorgio Benvenuto. Giugni è abituato: già fece una prova per il Quirinale, e in questi giorni si era parlato di lui anche per la presidenza della Biennale di Venezia. Ammaestrato dall'esperienza, si tiene a debita distanza: «Non so niente - ripete -». Leggo di queste voci sui giornali. D'altra parte, Giorgio Benvenuto fa lo stesso. Al telefono, il massimo che scuce è: «Nessuno mi ha contattato». Il resto è silenzio, come diceva il poeta.

È la giostra delle candidature, il circo dei nomi messi in giro per la successione a Bettino Craxi. Compito ai quali alcuni aspirano davvero, ma compito da far tremare le vene ai polsi. Chiunque si segga sulla poltrona di via del Corso dovrà gestire più o meno l'affondamento del Titanic. Per alcuni mesi, si presume, i giudici di Milano e altrove continueranno a sgranare il rosario giudiziario. Il partito, di suo, è ridotto al lumicino, percorso da rivolte in periferia, trasformato in una Babele di opinioni inconciliabili. E chi ne prenderà le redini, fra l'altro, dovrà assumersi immediatamente il compito ingrato di tamponare i debiti e di mettere in mobilità o licenziare un gran numero di dipendenti.

Chi è in corsa? Giugni e Benvenuto, come si ricordava. Poi è rispuntato il nome di Ottaviano Del Turco. «Mi usano come ballon d'essai - ha confidato però il sindacalista agli amici - per bloccare qualcun altro, non so chi». Si è materializzato Pierre Carniti, e non si capisce a chi si debba la novità. Nel circolo è finito pure il ministro della Difesa, Silvio Amato, accreditato per qualche ora dal ruolo di Mister X, il candidato «scoperto», al riparo dalle inchieste. «Il fatto è che l'ha fatto Amato a Martelli, quando si sono incontrati l'altro giorno - rac-



Silvio Amato



Ottaviano Del Turco



La riunione dei segretari regionali socialisti ribelli, autoconvocati a Bologna

IL CASO

I segretari regionali ribelli: «Sì a un leader vero»

L'Assemblea nazionale del Psi si svolgerà il 10, 11 e 12 febbraio. Craxi, la segreteria e la direzione nazionale «si presentino dimissionari». E subito si elegga «un segretario non di transizione che prepari il congresso di rifondazione etica e politica del partito». Questo chiedono gli 11 segretari regionali del Centro-Nord ieri «autoconvocati» a Bologna. Solo i leader di quattro regioni dicono: «Vorremmo Martelli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VIBANI

Bologna. Lontani da via del Corso. «Lì vogliono fare un altro "papocchio"». E poi «quelli del bunker romano ci hanno già presi in giro abbastanza». Tutti in periferia allora, a Bologna, per chiedere l'azzeramento di tutto il gruppo dirigente socialista e l'avvio della svolta. Tutti autoconvocati di fronte al dramma di un partito scivolato dall'iniziativa della magistratura e dalla sistematica demolizione della pro-

pria immagine. Ancora. Tutti «interpetri dello sconcerto dei militanti e degli elettori socialisti per la gestione nazionale delle ultime vicende politiche», ma anche impegnati nel tentativo di «restituire credibilità, dignità e identità al Psi». Tutti quanti pronti, infine, a parlare di nuovo il linguaggio della sinistra, a dialogare con Occhetto e a chiudere con la Dc. Promotori di questa iniziativa sono i segretari del Garofa-

no di sette regioni: Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria, Valle d'Aosta. Ma è l'ultimo momento si sono aggiunti anche quelli di Lombardia, Trentino Alto Adige, Marche e Abruzzo. Undici segretari regionali. Praticamente tutto il partito del Centro-Nord. Mancano i leader di Veneto e Lazio perché sono impegnati in Parlamento, ma sono d'accordo con noi. Cos'è, un ammutinamento? Qualche cronista maligno sussurra: «No, li ha mandati Craxi. Questa è roba del "grande centro", che vuole cambiare tutto per non cambiare nulla».

Ma le proposte scaturite dal «conclave» sono di altro segno. Chiediamo che il segretario, la segreteria e la direzione nazionale si presentino dimissionari all'Assemblea nazionale, che deve essere confermata per il 10, 11 e il 12 febbraio. «Vogliamo l'elezione, in quella sede e con voto segreto, di un nuovo segretario, autorevole e non di transizione, a cui si affidi il mandato per organizzare un congresso di rifondazione del Psi». «Qualora ciò non avvenisse, convocheremo immediatamente i congressi regionali». Sembra dunque la rivolta della periferia contro il Craxi. La fronda finale contro Craxi e i conservatori. Con sullo sfondo la velata minaccia della scissione, o quanto meno di una rottura definitiva tra il livello regionale e quello nazionale. Ma il condizionale è d'obbligo. Non foss'altro perché, quando si chiede quanti dei presenti voterebbero Martelli segretario, solo i leader della Toscana (Chiappini), del Trentino (Manunta), delle Marche (Caporossi) e dell'Abruzzo (Fanfani) rispondono

positivamente. Gli altri sui nomi gli scappano. Però si oppongono al «segretario di transizione». Invocano un radicale rinnovamento. Sostengono la «rifondazione etica e politica» del Psi. Soprattutto, sparano ad alzo zero su «quelli del bunker». «Stiamo assistendo ad un balletto infame che ci sta portando alla catastrofe - arriva a dire il segretario del Friuli Colautti - la direzione non vuole cambiare nulla, così noi scendiamo in campo per essere parte fondante del nuovo partito». «Sì è già perso troppo tempo - aggiunge il toscano Chiappini - l'Assemblea nazionale finora è servita ben poco; si riscatti mettendo all'ordine del giorno le dimissioni di Craxi e di tutto il vertice, eleggendo subito il nuovo segretario». Pure il segretario-commissario nella regione simbolo della disfatta sociali-

sta, Marossi della Lombardia, condanna «la linea decisa oggi a Bologna». Anche laddove si esprime «piena fiducia alla magistratura». Nel documento finale di sei punti, gli 11 dirigenti regionali chiedono inoltre che il tesseramento '93 avvenga sulla base di un manifesto politico sottoscritto anche da esponenti esterni al Psi; che si modifichi lo statuto «in senso regionalista e federalista»; che vengano definiti «criteri innovativi per la formazione delle liste». La nota si conclude con un appello alle forze riformiste, laiche e ambientaliste perché aiutino il Psi a risolvere la propria crisi, nell'interesse di tutta la sinistra italiana. Camaleontismo o svolta vera? «Io ero craxiano. Quasi tutto lo eravamo, convintamente - dice il segretario della Liguria

Advertisement for 'IL NUOVO CODICE DELLA STRADA' (The New Road Code) book, 160 pages, available in all bookstores for L. 2,000. Includes a small image of the book cover.